

News-letter

Realizzata dall'Associazione COMPARTIR GIOVANE (www.checevo.org) che gestisce le botteghe CHECEVÒ (Cuneo – Corso Galileo Ferraris n. 15), BASTA POCO (Caraglio – Via Roma n. 127) e BOTTEGA DEL MONDO (Dronero – Via Roma n.19), in collaborazione con QUI E LÀ (Boves – Via Roma n.6) e EQUAZIONE (Chiusa Pesio – Via Mazzini n.18). Info: sergiolotre@livecom.it

Numero 52. Giugno 2017

NOTIZIE

RAPPORTO ANNUALE 2017 EQUOGARANTITO. Sono 79 le organizzazioni aderenti. Secondo i dati estrapolati dai moduli di autovalutazione riferiti alle attività del 2015, in quell'anno i ricavi sono stati di 75 milioni di euro (calati dell'1%, rispetto al 2014, comprensivo anche di una riduzione del numero dei soci da 82 a 80). Rispetto ai ricavi totali dei soci, i ricavi dalla vendita in tutti i canali di prodotti del Commercio Equo e Solidale rappresentano l'86%. Il numero di produttori partner dei soci di Equogarantito è più alto in Asia (93 produttori), ma la percentuale maggiore del valore delle importazioni dirette proviene dall'America Latina (51%). Il 10% del valore delle importazioni dirette proviene dall'Africa. Continua ad aumentare il numero dei soci totali, quasi 35mila, mentre si mantiene intorno ai 4.700 il numero totale dei volontari. Anche il numero dei dipendenti è tornato a salire leggermente, arrivando a 939, di cui il 49% è donna.

ITALIA: BOOM DELL'EXPORT DELLE ARMI. Dai 4 miliardi del 2015 ai 7,2 miliardi del 2016 (più 80%). Una crescita dovuta soprattutto alla commessa di 28 Eurofighter della Leonardo al Kuwait del valore di 7,3 miliardi di euro. Il Kuwait fa parte della coalizione che combatte la guerra in Yemen. All'Arabia Saudita, che guida la coalizione, l'Italia fornisce le armi. Se nel 2014 le autorizzazioni all'esportazione di armi in Arabia ammontavano a 163 milioni, nel 2015 sono raddoppiate (258 milioni) e ora quadruplicate a 427 milioni. Forniamo armi anche a Qatar (341 milioni) e Turchia (133 milioni), paesi, come i due precedenti, accusati di gravi violazioni dei diritti umani, e sui quali gravano pesanti ombre sulla fornitura di armi e appoggio ai miliziani dell'Isis. Al vertice della classifica delle banche armate Unicredit: oltre 2,1 miliardi di euro transitati sui suoi conti, pari a circa il 30% dell'ammontare complessivo. Al secondo posto Deutsche bank con oltre un miliardo di euro. Al terzo posto, la banca britannica Barclays bank con oltre 771 milione di euro. I primi tre gruppi da soli rappresentano il 57% dell'ammontare complessivo. È una banca armata anche l'Ubi Banca con quasi 25 milioni di euro. Di quali operazioni si tratti non è dato sapere perché dal 2008 è sparito l'elenco di dettaglio delle operazioni bancarie. (Rete Disarmo)

ENEL DICE BASTA AL CARBONE DELLA COLOMBIA. Il percorso del carbone dalla Colombia all'Italia era segnato da gravi violazioni dei diritti umani e da orrendi crimini perpetrati dalle unità paramilitari. Enel nell'assemblea degli azionisti dell'anno scorso, sollecitato dalle denunce di Re-Common e dell'Ong olandese Pax, aveva promesso che avrebbe condotto una sua indagine. Dalla Colombia arrivavano i carichi di carburante per far funzionare le grandi centrali dell'Enel di Civitavecchia e Brindisi. “Dopo anni di lavoro sulla spinosa questione del carbone insanguinato importato dalla Colombia, siamo molto contenti della decisione dell'Enel di non rinnovare i contratti di importazione della polvere nera” ha dichiarato Giulia Franchi di Re:Common. “Detto questo, pensiamo che Enel debba fare molto di più sulla questione carbone. Promettere di diventare carbon neutral entro il 2050 è del tutto inadeguato, le centrali esistenti vanno chiuse il prima possibile” Enel possiede infatti la più grande centrale a carbone d'Europa a Brindisi, oltre a vantare 7,000 MW di potenza a carbone installati in Italia. Inoltre controlla il 70% di Endesa, la multinazionale elettrica spagnola che possiede più di 5,000 MW di potenza a carbone installata sul territorio iberico.(Re-Common)

ENEA: L'INQUINAMENTO ATMOSFERICO TOGLIE A CIASCUN ITALIANO 10 MESI DI VITA. L'inquinamento dell'aria – soprattutto quello dovuto a polveri sottili (PM2,5), ozono e biossido di azoto – provoca, secondo i dati dell'Agenzia europea dell'ambiente, circa 85mila morti premature (causate da tumore al polmone, infarto, ischemia, asma e malattie respiratorie acute e croniche), il numero più alto di decessi in Europa, con un danno economico complessivo di 97 miliardi di dollari, pari a una perdita di ricchezza nazionale del 4,7% di Pil. In media 10 mesi di vita in meno: 14 per chi vive al nord, 6,6 al centro e 5,7 al sud e nelle isole. I valori di mortalità più elevati al settentrione vanno letti alla luce della maggiore disponibilità di dati rispetto al resto d'Italia.

LA CAMPAGNA

GLIFOSATO: 14 DONNE INCINTE SU 14 POSITIVE ALL'ERBICIDA. Le analisi condotte dal Salvagente, in collaborazione con l'associazione A Sud su 14 donne romane, che quindi non vivevano a ridosso di campi coltivati, hanno riscontrato tracce di glifosato nelle urine. I quantitativi di glifosato riscontrati dalle analisi vanno da 0,43 nanogrammi per millilitro di urina fino a 3,48 nanogrammi. Va detto che non sono stabilite quantità massime consentite dell'erbicida classificato “probabile cancerogeno” dalla Iarc, e che, secondo diversi esperimenti, induce necrosi e favorisce la morte cellulare programmata. Indiziato

numero uno, per la presenza della sostanza nelle urine è l'alimentazione: la strada che porta il glifosato all'interno del nostro organismo passa, inevitabilmente, per quello che portiamo in tavola. Non solo pane, pasta, farina e altri prodotti a base di farina. Oltre l'85% dei mangimi utilizzati in allevamenti, infatti, sono costituiti da mais, soia, colza Ogm, resistenti al glifosato. Un motivo in più per firmare l'Iniziativa dei Cittadini Europei che ha già raggiunto in tre mesi 800mila adesioni. www.stopglyphosate.org/it

DAL COMITATO CUNEESE ACQUA BENE COMUNE

Il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso del Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua contro la tariffa dell'AEEGSI. Tale metodo tariffario ha reintrodotto in sostanza ciò che era stato abrogato da uno dei due referendum sul servizio idrico del 2011: la remunerazione del capitale investito che significa per le società di gestione profitti assicurati.

I PRODOTTI EQUI

SAPONETTE TAAMA. Provengono da Palestina ed India le saponette con il marchio TAAMA, linea che si affida a laboratori di cosmesi che utilizzano ingredienti biologici, naturali e del commercio equo e solidale, rinunciando a derivati di origine petrolifera, conservanti come i parabeni, coloranti, alcool e profumi di sintesi. Le saponette della Palestina provenienti da Sindyanna of Galilee sono prodotte nella città di Nablus (West bank), utilizzando tecniche naturali e tradizionali. Sono indicate per la pulizia quotidiana di viso, mani e corpo, grazie all'azione pulente ed emolliente dell'olio extravergine di oliva e alle benefiche azioni delle essenze che l'accompagnano. Sono realizzate mediante saponificazione naturale, utilizzando una tecnica antichissima, sperimentata fin dal VII secolo in alcuni territori governati dagli arabi (Nablus, in Palestina, Kufa e Basra, nell'odierno Iraq) e, nei secoli successivi, in Europa. Le saponette dall'India presentano una forma irregolare data la lavorazione manuale (il taglio è effettuato con un comune coltello). Le scatole dei saponi, realizzate con cartone riciclato, vengono stampate manualmente da un artigiano di Auroville; per questo motivo possono presentare leggere e quasi impercettibili differenze, dovute appunto all'impressione manuale.

PRECISAZIONI DI AGROFAIR SULLE BANANE EQUOSOLIDALI. In seguito alla trasmissione televisiva di Rai 3 "Indovina chi viene a cena", andata in onda il 24 Aprile 2017 rispetto alle certificazioni nella produzione di banane. Anche se nel reportage non si è fatto riferimento a Ctm Agrofair, la società (che importa le banane che arrivano anche nelle nostre botteghe) ha deciso di diffondere un comunicato rassicurante sulla propria filiera delle banane a "lotta integrata". Le banane Altromercato vengono prodotte dall'Associazione di Piccoli Produttori El Guabo, un'organizzazione che al giorno di oggi conta con 122 soci con un'estensione media di 5 ettari coltivati. "I produttori di El Guabo approvati dai capitolati di Altromercato non realizzano alcun trattamento post-raccolta; la fumigazione della corona, viene svolta esclusivamente con prodotti naturali (acido citrico);(...) non utilizzano modalità di fumigazione dall'alto con aerei". "La certificazione Global Gap permette di ricostruire la tracciabilità completa della produzione dal campo al consumatore". "El Guabo è un'associazione di produttori democratica, i cui rappresentanti vengono eletti dalla base sociale riunita in assemblea, le cui decisioni vengono assunte in maniera collettiva e condivisa; per la gestione delle risorse generate dal premio equosolidale".

IL LIBRO

PADRE MOSE'. Nel viaggio della disperazione il suo numero di telefono è l'ultima speranza. Di MUSSIE ZERAI con Giuseppe Carrisi (Ed Giunti). Quello di Don Mussie Zerai, Padre Mosé, non è un numero di telefono qualunque. Dalle carrette del mare, dai container arroventati nel cuore del Sahara, dai lager libici, dalle carceri egiziane o dai campi profughi del Sudan, i migranti chiamano. E Don Zerai risponde. Allerta la Marina militare perché soccorra i barconi, si mette in contatto con le famiglie per ritrovare le tracce perdute, conforta e raccoglie le invocazioni. Migrante tra i migranti, ha compiuto il suo viaggio da Asmara a Roma nel 1992. E da quando, ragazzo diciassettenne, è arrivato solo nel nostro paese, non si è fermato più. Il suo legame con emarginati e immigrati è cominciato alla stazione Termini, dove in tanti cercavano soccorso e rifugio e dove Mussie ha trovato la sua strada, facendosi aiutare e aiutando gli altri. Con la sua agenzia Habeshia ogni giorno si fa sentire: offre aiuto e denuncia, portando alla luce tragedie e drammi dimenticati, ma anche responsabilità, silenzi e omissioni.

DICE IL SAGGIO

Il fatto che gli economisti Artus e Kaabi prevedessero dieci anni fa che il petrolio sarebbe cresciuto fino a 380 dollari dimostra in primo luogo che gli economisti sono scienziati allo stesso titolo della Sibilla Cumana e del Mago Otelma, e che la scienza economica è soltanto una forma di legittimazione ideologica di una tecnica rivolta al massimo sfruttamento della vita umana. (Franco Bifo Berardi)